

# Le lettere sul Pci | 2

All'Unità arrivano ancora valanghe di lettere con le reazioni, i dubbi, le idee, la gioia ed anche il dolore dei compagni alla proposta di Occhetto  
Dopo la pubblicazione di «Cari compagni...», il 10 dicembre scorso, abbiamo voluto mantenere questo spazio di comunicazione diretta coi nostri lettori

# Cari compagni...

Occorre un rapporto unitario col Psi

■ Nella relazione di Occhetto al Comitato centrale ci sono due brevi passaggi che colpiscono per la loro preveggente lucidità.

Si chiede Occhetto: «Fino a quando una forza di sinistra può durare senza risolvere il problema del potere, di un potere diverso? Ossia, fino a quando il Pci può durare se non si pone il problema di come andare al governo del paese e con chi andarci? E ancora: «Dobbiamo attendere che la centralità del vecchio sistema si annuncii sarcasticamente agli inizi del Duemila con i caratteri di una continuità ineluttabile? Ma pensate veramente, compagni, che i nostri figli o i figli dei nostri figli siano disposti a trascorrere altri 50 anni all'opposizione com'è capitato a noi giovani dell'immediato dopoguerra?»

Ritengo quindi che la proposta di Occhetto di convogliare le forze di sinistra per l'alternativa per poi portare anche il Psi su questo terreno andrebbe rovesciata. A mio parere va ripresa la proposta del compagno Giorgio Amendola e del compagno Longo per arrivare alla realizzazione del partito unico della classe operaia. Problema d'altro canto ripreso da Occhetto e Martelli (entrambi vicesegretari) nell'intervista rilasciata all'Espresso del 12 luglio 1987. Diversamente abbiamo un partito socialista sempre più centrifugo e anticomunista. Né possiamo cullarci pensando all'adesione di qualche piccolo schieramento politico non sufficiente e non determinante alla realizzazione dell'alternativa democratica e di sinistra. Tale esperimento è stato già applicato a Reggio con la «Lista di alternativa democratica» del quale, pur dando un giudizio positivo, bisogna dire che non ha scalfito granché le forze socialiste organizzate.

Mi rendo perfettamente conto che la politica di Craxi non rende di facile soluzione il problema dell'unità dei due partiti, ma a parte il fatto che le posizioni politiche non sono quasi mai statiche e che quindi anche quelle di Craxi possono essere suscettibili di modifiche positive, il Psi non si identifica tutto col suo segretario. Occorre anche dire, per onestà politica, che le due anime esistenti all'interno del Pci non hanno facilitato il processo unitario tra comunisti e socialisti, né il dibattito all'ultimo Comitato centrale ha superato vecchie e consolidate posizioni tra le due correnti ideali.

Ritengo pertanto che la proposta di Occhetto possa essere accolta a condizione che si continui a lavorare per un rapporto unitario col Psi e operando concretamente per l'inserimento organico del nuovo partito nell'Internazionale socialista.

Nino Sillitano  
Reggio Calabria

Cattolici: ora il dialogo è possibile

■ Quale posto dovrà avere il tema del rapporto con i cattolici nel lavoro e nel dibattito dei comunisti per dare vita ad una nuova forza politica? A questo proposito ci sono due passi nella relazione di Occhetto al Comitato centrale piuttosto significativi: «Dobbiamo aprirci - dice il segretario comunista - ad una esperienza più ampia e più ricca... agli apporti vivi e originali del solidarismo e del volontariato cattolico». E ancora, parlando dei cattolici, aggiunge: «Un movimento cui non guardiamo più nei termini di un dialogo fra mondi e forze separate, ma al quale sollecitiamo un confronto e una cooperazione per la riforma della politica, per l'affermazione di una nuova etica democratica, per una reale crescita sociale e civile». Si tratta di affermazioni importanti, ma forse non ancora sufficienti.

Il punto più alto di elaborazione del Pci, nel rapporto con i cattolici, si ebbe con lo scambio di lettere fra mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea ed Enrico Berlinguer.

Nella sua lettera Berlinguer, dopo aver risposto in maniera nettamente negativa alla domanda se appartenga alla natura del partito politico proporre una filosofia o una concezione del mondo; dopo avere affermato che «il possedere una fede, l'essere ispirato da una concezione religiosa, lungi dal venire considerato un fatto di per sé incompatibile con l'aspirazione al socialismo, viene addirittura giudicato una condizione che può stimolare il credente a perseguire il rinnovamento della società» - dopo avere affrontato il problema del pluralismo e averlo risolto concludendo che «lo Stato democratico deve rispettare l'iniziativa autonoma dei privati sul terreno sociale», ricorda un passo del discorso di Togliatti a Bergamo, nel 1963. Dice Berlinguer: «Togliatti, dopo aver rinnovato l'appello alla comprensione reciproca tra "mondo cattolico e mondo comunista", invitava a persuaderci della necessità di "considerare il mondo cattolico come un complesso di forze reali - Stati, governi, organizzazioni, coscienze individuali, movimenti di varia natura - e studiare se... siano possibili una comprensione reciproca, un reciproco riconoscimento di valori e quindi una intesa e anche un accordo per raggiungere fini che siano comuni in quanto siano necessari, indispensabili per tutta l'umanità...". Sotto tutti gli aspetti da cui lo si voglia considerare - aggiungeva Togliatti - il problema dei rapporti fra il mondo cattolico e il mondo comunista si colloca al centro. Bisogna risolverlo in modo positivo, per il bene dei lavoratori e di tutta l'umanità». Nelle ultime righe della sua lettera, Berlinguer ribadiva la fedeltà del Pci a quella impostazione di Togliatti. Infatti è su quella linea che le cose sono andate avanti fino ad oggi.

Questa lunga citazione non vuole servire a rintracciare un ascendente storico alle novità contenute (o per lo meno accennate) nella relazione di Occhetto. Al contrario. Semmai preme stabilire che anche su questo tema registriamo un coraggioso superamento dei vecchi confini suscettibili di sviluppi estremamente positivi. L'aspetto da mettere in risalto, contenuto nella citazione di Togliatti usata da Berlinguer, è la pregnan-



Delegati al XVII Congresso socialista il 15 gennaio del '21 a Livorno



1920. La Camera del lavoro di Castel S. Pietro (Bo) distrutta dai fascisti



Parma, agosto 1922. Barricade nel quartiere d'Oltretorrente per resistere alla violenza fascista

za che acquistano le definizioni di «mondo cattolico e mondo comunista». Con Occhetto, con la sua concezione del partito e della politica (e con la sua proposta di rifondazione del Pci), appare possibile anche abbattere il muro che separava - e che, per buona parte, continua a separare - i due mondi comunista e cattolico. Non si tratta più di mettere a confronto due «complessi di forze reali» in sé concluse e complete. Ma dell'aprire del partito ad un'altra dimensione (quella dell'etica cristiana o cattolica) per dare ad essa pieno titolo di rappresentanza al proprio interno. Ovviamente insieme alla rappresentanza di altre correnti ideali e di altri valori etici.

Questo fatto avrebbe, fra l'altro, una funzione liberatoria nei riguardi di tanti cristiani che non dovranno più giustificare - a se stessi e agli altri - la loro presenza su due fronti. Essi non dovranno più rispondere alla domanda che ha percorso per tanti anni la politica e la cultura italiana: «Ma come è possibile essere allo stesso tempo cattolici e comunisti?». Il problema non esiste più o comunque cambia radicalmente. L'etica cristiana (ma più in generale l'affermazione di una dimensione religiosa della vita) deve entrare a pieno titolo a far parte del patrimonio del partito, rendendo così il suo impegno politico e sociale all'interno della nostra formazione di classe un impegno che si può e si deve esprimere in una nuova, più umana, politica.

Il prossimo congresso, su questo punto, ha molto lavoro da compiere e sarebbe un vero peccato se mostrasse indifferenza o insufficiente attenzione. Ha ragione Luigi Pedrazzi quando su l'Unità afferma che uno dei passaggi culturali più importanti per il nuovo partito deve essere quello di riconoscere la religione come grande forza di umanizzazione in un mondo troppo spesso disumano. Ognuno potrà avere l'opportunità di vivere l'impegno religioso senza scissioni dall'impegno politico, nella ferma di un confronto senza pregiudizi e di una azione per far crescere l'uomo nella sua interezza. E allora nessuno avrà più alibi. Nemmeno i cattolici. Verranno di colpo a mancare le maggiori giustificazioni per la presenza cattolica organizzata in un partito e nessun credente dovrà più sentire l'obbligo di dare un voto a costo di soffrire quella ripugnanza di cui ha parlato il cardinale Poletti.

Franco Neocioni  
Ugo Pasqualetti  
San Gimignano (Siena)

■ Le critiche che una parte del gruppo dirigente, di cui Natta è il maggiore animatore, rivolge al segretario Occhetto, per i toni personalistici che ha assunto la polemica, non contribuiscono certamente al sereno dibattito pro o contro le proposte di Occhetto. Con simili atteggiamenti, il gruppo dei vecchi compagni dirigenti, che per lunghi anni ha guidato il partito in posizioni di massima responsabilità, si colloca di fatto su posizioni di conservazione che nessun distinguo di regole e garanzie richieste riesce a mascherare.

Sulla esigenza di cambiare sembra che tutti concordino, del resto per quanto ricordi degli anni della mia lunga militanza, tutti sono sempre stati d'accordo su tutto, salvo poi a rimanere costantemente impigliati nelle maglie di un unanimismo di facciata costruito sulle basi di una interminabile mediazione e sul centralismo democratico, che ha finito per tenere il partito per lunghi anni ingessato nell'immobilismo più completo.

Ora che il dado è tratto (il congresso deciderà contenuti, tempi e modi), le azioni di contropiede del fronte del no si fondano in gran parte sulla emotività di simboli e miti, ancora molto radicati in parte della base e sul forte patriottismo di partito, anziché sulle tematiche del cambiamento. Si rimprovera a Occhetto di non avere ancora un disegno chiaro da proporre, ma dalla sponda del no non vengono suggerimenti e proposte, così come sarebbe naturale e doveroso per ogni opposizione che voglia contribuire alla sintesi politica del nuovo corso. Il rischio grave che si corre in un momento così delicato è di ritardare e attenuare la forte spinta impressa a tutto lo schieramento politico italiano, compromettendo il moto di ripensamento e avvicinamento delle varie componenti della sinistra, verso la formazione di un nuovo raggruppamento in alternativa al potere della Dc.

Deve essere chiaro a tutti che il ritorno alle posizioni del passato ci isolerebbe dal movimento di revisione e di cambiamento in atto nel mondo, condannando il nostro paese a lunghi anni di dominio Dc, favorendo di fatto i giochi del potere spartitorio fra gli alleati satelliti a questo dominio. Certamente compete in gran parte a noi delineare le basi del confronto, per incentivare e favorire il contributo delle altre forze della sinistra italiana, alla formulazione di un programma alternativo di governo, questo sì veramente improntato allo spirito della pari dignità e nel rispetto delle varie opinioni. Sarà questo il segno reale e concreto della nostra volontà di cambiamento, la rinuncia a egemonizzare forze che non possono essere considerate omologhe, ma soltanto disponibili assieme a noi, nel comune impegno dell'alternativa alla Dc, sulle basi di un programma di governo avanzato e di sinistra per una democrazia compiuta nel nostro paese.

La battaglia sarà dura, poiché dovrà vincere settarismi consolidati, miti massimalistici e sentimenti di patriottismo politico fortemente ancorati a simbologie che assomigliano spesso a quelle posizioni di bigottismo religioso e fanatico che abbiamo sempre rimproverato agli altri.

Jaures Conforti  
Montespertoli (Firenze)

Bisogna rinunciare a miti e settarismi